

ECHI DI OMERO  
IN QUATTRO “OIONOSKOPIKA” DI POSIDIPPO  
(Epigrammi 21, 22, 23, 24) <sup>1</sup>

I primi quattro epigrammi inclusi nella sezione *oionoskopika* del papiro di Milano <sup>2</sup> appaiono connessi tra loro da una sottile trama di richiami e parallelismi, tanto da far pensare che la loro disposizione all'interno della raccolta non sia casuale <sup>3</sup>.

Li accomunano in primo luogo l'ambientazione marina e la natura dei presagi trattati, costituiti tutti dall'apparizione di uccelli; i primi due riguardano la navigazione, gli ultimi due la pesca; l'ἄθυα vi compare tre volte (epigrammi 21,

<sup>1</sup>) Nel presente articolo gli epigrammi di Posidippo sono citati secondo la numerazione di C. Austin e G. Bastianini in *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002 (*editio minor*). Le abbreviazioni di titoli di periodici adottate di seguito sono quelle in uso ne «L'Année Philologique». Ringrazio il prof. Giuseppe Zanetto e il prof. Luigi Lehnu per aver contribuito con preziosi suggerimenti alla stesura di quest'articolo, del cui esito mi assumo comunque piena responsabilità.

<sup>2</sup>) P. Mil. Vogl. VIII 309; *editio princeps: Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII: Posidippo di Pella. Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, edizione a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001; di seguito citato come Bastianini-Gallazzi.

<sup>3</sup>) D.E. Lavigne - A. J. Romano, *Reading the signs: the arrangement of the new Posidippus roll (P. Mil. Vogl. VIII 309, IV.7 - VI.8)*, «ZPE» 146 (2004), pp. 13-24, leggono la sezione degli *oionoskopika* come una sequenza lineare di epigrammi connessi tra loro da una trama di richiami lessicali e giochi di parole che segnalano mutamenti di tematica e di ambientazione spesso spiazzanti per il lettore; M. Baumbach - K. Trampedach, “Winged words”: *poetry and divination in Posidippus' Oionoskopika*, in B. Acosta-Hugues - E. Kosmetatou - M. Baumbach (eds.), *Labored in papyrus leaves. Perspectives on an epigram collection attributed to Posidippus (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Cambridge (Mass.) 2004, pp. 123-159, individuano all'interno di questa sezione della raccolta una suddivisione in due gruppi accuratamente studiata, basata su elementi contenutistici legati all'ambientazione degli epigrammi (situazioni pacifiche / contesto bellico) e alla qualità dei presagi (propizi / funesti), con l'inserzione di un epigramma di raccordo tra i due gruppi (epigramma 27) e l'impiego di un dato variabile (il tipo di presagio) che determina un margine di imprevedibilità consentaneo con la materia trattata. Per la trama di interrelazioni che fanno pensare ad una disposizione artisticamente curata degli epigrammi nell'intera raccolta, cfr. K.J. Gutzwiller, *A new hellenistic poetry book*, in Acosta-Hugues - Kosmetatou - Baumbach (eds.), *Labored in papyrus leaves* cit., pp. 84-93.

23, 24), con funzioni diverse a seconda del contesto, come si vedrà più avanti. Alle analogie contenutistiche si aggiungono i richiami lessicali, una sorta di filo conduttore che evidenzia la continuità nel passaggio da un epigramma all'altro. Così in 22, 2 l'imperativo φαίνεσθω rievoca φανήτω che chiude il primo esametro dell'epigramma precedente; i vocaboli κῦμα ed ἡερίων che si trovano in conclusione dell'epigramma 22 sono ripresi nell'*incipit* dell'epigramma seguente (ἡερίην ... ὑπὸ κῦμα); l'aggettivo ἀγαθός designa la natura propizia di un presagio sia in 22, 2 che in 23, 2, dove trova identica collocazione metrica nella clausola del pentametro; il sostantivo σῆμα in riferimento all'uccello come veicolo di un segno profetico ricorre in tre componimenti consecutivi (22, 5; 23, 2; 24, 6); nell'epigramma 23 e nell'epigramma 24 si ripetono sia il participio ἰδών nel primo verso, subito dopo la cesura trocaica, sia il vocativo ἄλιεῦ<sup>4</sup> per designare il destinatario della predizione. Infine, in tutti e quattro gli epigrammi si trovano riecheggianti in vario modo dei luoghi omerici, che contribuiscono a creare l'impressione di un'ispirazione comune per questo gruppo di componimenti.

L'epigramma 21 ha per tema i presagi a cui si deve prestare attenzione quando si cala in mare una nave: il falco, propizio alla navigazione se appare nel pieno delle sue forze, e la berta, di cattivo auspicio come ogni altro uccello tuffatore, forse perché il suo inabissarsi tra i flutti prefigura il naufragio<sup>5</sup>. È sul segno favorevole però che si appunta l'attenzione dell'autore nell'*exemplum* conclusivo, dove si ricorda l'apparizione di un falco che spiccò il volo da una ionica quercia allorquando Timone, personaggio a noi altrimenti ignoto<sup>6</sup>, calava in mare la sua nave sacra.

Che alla base di questo epigramma possa trovarsi un modello omerico è in qualche modo preannunciato ai vv. 1-2 dall'espressione φανήτω / ἴρηξ<sup>7</sup>, che ricorda la preghiera rivolta a Zeus da Odisseo nell'imminenza delle strage dei proci: l'eroe chiede al dio di inviargli un segno propizio dall'interno della casa, e che un altro prodigio gli appaia da fuori: τέρας ἄλλο φανήτω (*Od.* XX 101). Che vi sia in Posidippo un richiamo voluto di questo passo è suggerito dall'identica collocazione dell'imperativo in fine di verso.

Il falco è ricordato come presagio di pioggia in Thphr. *Sign.* I 17, ma nessuna fonte lo menziona come buon auspicio per la navigazione. L'impressione è che qui Posidippo abbia presente un passo del tredicesimo libro dell'*Iliade*: Posidone, per infondere coraggio nei due Aiaci, assume le sembianze dell'indovino Calcante e li esorta a difendere le navi achee, per poi dileguarsi rapido come un falco che spicca il volo. L'associazione del dio marino con questo uccello in un contesto in cui al centro dell'interesse si trova la salvaguardia della flotta, e la sua apparizione proprio nei panni dell'οἰωνοπόλων ὃχ' ἄριστος (*Il.* I 69) che nel viaggio verso Ilio guidò le navi dei Greci lungo una rotta sicura grazie alla sua arte divinatoria (νήεσσ' ἠγήσατ' Ἀχαιῶν Ἴλιον εἴσω / ἦν διὰ μαντοσύνην, *Il.* I 71 s.)<sup>8</sup>,

<sup>4</sup>) Congettura di Bastianini e Gallazzi in 24, 1.

<sup>5</sup>) Cfr. Bastianini-Gallazzi, p. 135.

<sup>6</sup>) Cfr. *ibidem*.

<sup>7</sup>) Segnalata come passo parallelo già da Bastianini-Gallazzi, *ibidem*.

<sup>8</sup>) Curiosamente Eust. *In Il.* XIII 45 (III 437, 20-25 Van der Valk) riporta l'ipotesi che il Calcante qui menzionato sia uno degli araldi, dato il riferimento alla sua «voce instancabile»

possono aver indotto Posidippo a riecheggiare quest’episodio iliadico in un componimento che ha per tema la salvezza di una nave e le virtù profetiche del falco<sup>9</sup>. Le corrispondenze non si limitano ad aspetti contenutistici, ma investono anche la trama lessicale dei due testi: sembra che Posidippo, qui come altrove, riutilizzi i versi omerici frantumandoli e disseminandoli nel tessuto del suo epigramma<sup>10</sup>.

Si consideri il passo iliadico in questione (XIII 43-65):

ἀλλὰ Ποσειδάων γαιήοχος ἔννοσίγαιος  
 Ἄργείους ὄτρυνε, βαθείης ἐξ ἄλῶς ἐλθῶν  
 εἰσάμενος Κάλχαντι δέμας καὶ ἄτειρέα φωνήν·  
 Αἴαντε πρῶτω προσέφη, μεμαῶτε καὶ αὐτό·  
 Αἴαντε σφῶ μέν τε σώσετε λαὸν Ἀχαιῶν  
 ἄλκιῆς μνησαμένω, μηδὲ κρυεροῖο φόβοιο.  
 ἄλλῃ μὲν γὰρ ἔγωγ’ οὐ δεΐδια χεῖρας ἀάπτους

(ἄτειρέα φωνήν), ma lo stesso Aiace Telamonio, dopo l’allontanamento di Posidone, osserva che sicuramente doveva trattarsi di un dio, e non di Calcante, θεοπρόπος οἰωνιστής (v. 70). Il passo iliadico in questione è considerato modello dell’epigramma 21 anche da Baumbach e Trampedach, “*Winged words*” cit., p. 153 s., che considerano rivelatrice di una relazione tra i due testi, oltre alle analogie tematiche e linguistiche, proprio la presenza dell’οἰωνιστής Calcante.

<sup>9</sup>) Lavigne e Romano, *Reading the signs* cit., p. 16, notano che il riecheggiamento di questo passo iliadico induce il lettore dell’epigramma posidippeo a identificare il falco con Posidone, guida ideale per la nave di Timone. La natura divina dell’uccello profetico – osservano i due studiosi – è sottolineata anche dal gioco di parole tra ἵρηξ, alla fine del v. 5, e ἵρη, al principio del v. 6: la paronomasia conferisce infatti al falco un’aura di sacralità, richiamando un’etimologia diffusa che faceva derivare ἱεράξ dall’aggettivo ἱερός.

<sup>10</sup>) È quanto accade, ad esempio, nell’epigramma 7, modellato sulla similitudine di *Il. XIII* 136-142, per cui cfr. P. Bing, *Podisippus on stones: the first section of the new Posidippus papyrus*, in *Papers of the American Philological Association Panel on the new epigrams of Posidippus*, Philadelphia 2001, pp. 4-6 (articolo disponibile sul sito dell’APA: [WWW.apaclassics.org/Publications/Posidippus](http://WWW.apaclassics.org/Publications/Posidippus)), e nell’epigramma 19, che riecheggia diversi luoghi omerici: *Od. III* 286-296; *IX* 240-340, 480 ss., come dimostrato da R.L. Hunter, *Osservazioni sui Lithika di Posidippo*, in G. Bastianini - A. Casanova (a cura di), *Il papiro di Posidippo un anno dopo*, Firenze 2002, pp. 109-119, in part. 115-119, e *Od. XIII* 125 ss. secondo V. Di Benedetto, *Omero, Saffo, Orazio e il nuovo Posidippo*, «Prometheus» 29 (2003), pp. 1-16, in part. 2-5. D. Petrain, *Homer, Theocritus and the Milan Posidippus*, «CJ» 98 (2003), pp. 359-388, individua una complessa rete di richiami intertestuali alla base dell’epigramma 19, e arriva ad interpretare l’immane macigno che Posidone sradica dal fondo del mare anche come una metafora del procedimento poetico sperimentato da Posidippo stesso in questo epigramma e nel successivo. Un analogo intento metapoetico si può forse leggere anche nella descrizione della gemma dell’epigramma 14, come suggerisce R. Casamassa, *Posidippo fra arte e mito: la gemma di Pegaso (Posidipp. ep. 14 A-B)*, «ACME» 57 (2004), pp. 241-252, in part. p. 252. Meno convincente mi sembra l’osservazione di Lavigne e Romano, *Reading the signs* cit., p. 23, secondo cui la similitudine del passo iliadico riecheggiato nell’epigramma 21 (*Il. XIII* 62-63) rispecchierebbe il passaggio tematico dalla sezione dei *lithika* a quella degli *oionoskopika*: come Posidone si allontana simile a un falco che spicca il volo da una pietra, così gli epigrammi abbandonano il tema di Posidone e della sua pietra, protagonisti dell’epigramma 19, per occuparsi di un falco. Il gioco delle allusioni appare forse troppo indiretto perché si possa ritenerlo intenzionale da parte del compilatore della raccolta, a cui dovremmo attribuire la volontà di rappresentare metaforicamente la disposizione dei componimenti attraverso un’immagine presente non direttamente nel testo poetico, ma nel modello letterario che il testo riecheggia.

Τρώων, οἱ μέγα τεῖχος ὑπερκατέβησαν ὀμίλῳ·  
 ἔξουσιν γάρ πάντας εὐκνήμιδες Ἀχαιοί·  
 τῇ δὲ δὴ αἰνότατον περιδείδια μή τι πάθωμεν,  
 ἦ ῥ' ὄ γ' ὁ λυσσώδης φλογὶ εἵκελος ἡγεμονεύει,  
 Ἔκτωρ, ὃς Διὸς εὐχετ' ἐρισθενέος πάϊς εἶναι.  
 σφῶϊν δ' ᾧδε θεῶν τις ἐνὶ φρεσὶ ποιήσειεν  
 αὐτῷ θ' ἐστάμεναι κρατερῶς καὶ ἀνωγέμεν ἄλλους·  
 τῷ κε καὶ ἐσσύμενόν περ ἐρωήσαιτ' ἀπὸ νηῶν  
 ὠκυπόρων, εἰ καὶ μιν Ὀλύμπιος αὐτὸς ἐγείρει.  
 ἦ καὶ σκηπανίῳ γαιήοχος ἐννοσίγαιος  
 ἀμφοτέρῳ κεκόπων πλήσεν μένεος κρατεροῖο,  
 γυῖα δ' ἔθικεν ἐλαφρὰ πόδας καὶ χεῖρας ὑπερθεν.  
 αὐτὸς δ' ὥς τ' ἴρηξ ὠκύπτερος ὦρτο πέτεσθαι,  
 ὃς ῥά τ' ἀπ' αἰγίλιπος πέτρης περιμήκεος ἀρθείς  
 ὀρμήσῃ πεδίοιο διώκειν ὄρνειον ἄλλο,  
 ὧς ἀπὸ τῶν ἤϊξε Ποσειδάων ἐνοσίχθων.<sup>11</sup>

Nell'epigramma di Posidippo si ritrovano alcuni vocaboli tratti in particolare dalla sezione finale dell'episodio: l'espressione ἴρηξ ὠκύπτερος (v. 62) è ripresa, capovolgendo l'ordine di sostantivo e attributo, al v. 5 dell'epigramma (ὠκύπτερος ἴρηξ); la locuzione ὦρτο πέτεσθαι (v. 62) si ritrova scissa nell'impiego dell'imperativo di πέτομαι al v. 3 (ἀλλὰ πετέσθω), dove ha per soggetto l'ἴρηξ come segno di buon augurio, e nella ripresa di ὦρτο al v. 5 per designare il levarsi in volo dell'uccello apparso a Timone. Il verbo anche qui è accompagnato da un complemento di moto da luogo espresso con ἀπὸ e il genitivo (ἀπ' αἰγίλιπος πέτρης nel passo iliadico al v. 63, ἀπὸ δρυὸς ... Ἰακῆς al v. 5 dell'epigramma). Forse anche il riferimento al pieno vigore del falco considerato di buon auspicio (πάντα πλέος ἰνί, v. 1) è da connettersi alla forza che Posidone infonde nei due Aiaci prima di allontanarsi, come suggerisce la presenza del verbo πλήσεν (v. 60), richiamato nell'epigramma dall'aggettivo πλέος derivato dalla medesima radice, anche se costruito con il dativo e non col più normale genitivo<sup>12</sup>. È anche possi-

<sup>11</sup>) «Ma Posidone della terra signore, scuotitore della terra / spronava gli Argivi, emerso dal mare profondo, / assunte le sembianze e la voce instancabile di Calcante; / si rivolse per primi ai due Aiaci, già di per sé bramosi di combattere: / «Aiaci, voi due salverete l'esercito acheo, / pensando alla forza e non al raggelante panico. / Altrove io non temo le mani invincibili / dei Troiani, che il gran muro hanno varcato in massa; / sapranno infatti tutti trattenerli gli Achei dai begli schinieri; / là invece temo terribilmente che ci capiti qualcosa / dove pieno di furore, simile a fuoco li guida / Ettore, che del possente Zeus si vanta di essere figlio. / Così a voi due qualcuno degli dei ispirasse nell'animo / di opporvi voi stessi con vigore ed esortare altri: / in tal modo, per quanto si avventi, lo respingereste dalle navi / rapide, se anche l'Olimpio in persona lo incita». / Disse, e con il bastone il dio signore della terra, scuotitore della terra, / colpendo entrambi li riempì di possente vigore, / agili rese le membra, i piedi e le mani di sopra. / Ed egli, come spicca il volo un falco dall'ala veloce, / il quale levandosi da una rupe scoscesa, altissima, / si scaglia nella pianura a inseguire un altro uccello, / così balzò via da loro Posidone scuotitore della terra». La traduzione qui proposta, come le traduzioni degli altri passi citati nel presente articolo, è di chi scrive.

<sup>12</sup>) La presenza di questo riecheggiamento confermerebbe la lettura di Bastianini-Gallazzi, p. 134, che correggono πλεον del papiro in πλέος (forma ionica dell'attico πλέως), notando, per spiegare l'anomalia sintattica, che talvolta il passivo di πίμπλημι è costruito con il dativo. M. Gronewald, *Bemerkungen zum neuen Poseidippos*, «ZPE» 137 (2001), pp. 1-5, in part. p. 2,

bile che l'immagine dell'uccello che si tuffa negli abissi (δύνων εἰς βυθόν, v. 3) richiami per antitesi quella di Posidone che emerge dalle profondità marine (βαθείης ἐξ ἁλὸς ἐλθών, v. 44); un simile ribaltamento del modello iliadico si ritrova, come vedremo, nell'epigramma 23, dove ἰαίθουα ritorna come presagio favorevole per la pesca.

Più interessante per la ricostruzione del verso in lacuna appare la menzione della pietra scoscesa e altissima da cui si slancia in volo il falco della similitudine omerica (ἄπ' αἰγίλιπος πέτρης περιμήκεος, v. 63): è possibile che quest'immagine abbia suggerito a Posidippo l'elevatezza connessa al volo dell'uccello di buon augurio? Al principio del v. 3 si leggono infatti, con qualche difficoltà, quelle che potrebbero essere le prime tre lettere di ὑψοῦ o di ὑψοτάτω<sup>13</sup>: anche se Posidippo rielabora il modello con grande libertà, senza mai imitarlo pedissequamente, credo tuttavia che il parallelo omerico debba esser tenuto presente nei tentativi di ricostruzione del verso, comunque inficiati dall'estensione della lacuna e dall'incertezza che grava sulla decifrazione delle poche lettere superstiti.

Il secondo degli *oionoskopika* si apre su uno scenario agreste che sembra condurci lontano dall'ambientazione marina dell'epigramma precedente. Si tratta in realtà di una sorta di “falsa partenza”, dal momento che la menzione dell'uccello «bovaro» gradito al contadino serve solo a introdurre per contrasto il vero tema del componimento, vale a dire la gru di Tracia, guida sicura per i viaggiatori che si avventurano sul mare d'Egitto. La presenza della particella μέν, che prelude ad un accostamento di elementi tra loro eterogenei, in qualche modo mitiga l'effetto sorprendente di un simile mutamento di prospettiva. Eppure si produce comunque uno spiazzamento nel lettore, che si trova di colpo trasportato da un paesaggio di pascoli e terre coltivate sulla tolda di una nave in procinto di salpare per i mari del sud. Lo straniamento è accentuato dal pronome di

preferisce conservare la lezione del papiro e intendere il genitivo αἰθούης come secondo termine di paragone, per evitare la presenza di un genitivo assoluto con il verbo sottinteso, costruzione che invece Bastianini-Gallazzi, p. 134, accolgono, anche perché già presente in 13, 3. Inoltre, come notano Austin e Bastianini nell'apparato critico dell'*editio minor*, p. 42, con un costrutto come quello proposto da Gronewald ci aspetteremmo di trovare come negazione μή, e non οὐ. Preferisce la lezione del papiro W. Lapini, *Osservazioni sul nuovo Posidippo*, «Lexis» 20 (2002), pp. 35-60, in part. p. 39, che risolve la difficoltà comportata dalla lettura di Gronewald modificando l'interpunzione e leggendo καθαροπτέρυγος come nominativo: ἦρξ αἰθούης· οὐ καθαροπτέρυγος / δύνων εἰς βυθόν ὄρνις, ἀνάρσιος. In questo modo, però, ἀνάρσιος diventa epiteto pleonastico, dopo οὐ καθαροπτέρυγος («non è propizio d'ali un uccello che si immerge nell'abisso, è infausto»). W. Luppe, *Ein Habicht verbeißt glückliche Seefahrt*, «ZPE» 146 (2004), pp. 39-40, legge παρα in luogo di πλεον e propone di ricostruire: παντᾶ παρὰ θινὶ φανήτω. Il riferimento spaziale alla costa vicina sembrerebbe superfluo, dato che l'epigramma si riferisce esplicitamente al momento in cui la nave viene calata in mare; o vorrebbe forse dire che il falco non deve essere avvistato in lontananza, ma deve spiccare il volo dalla riva del mare, come fece quello apparso a Timone?

<sup>13</sup> Cfr. Bastianini-Gallazzi, p. 134. In uno scolio iliadico di commento al v. 63 (C.G. Heyne, *Homeri Ilias*, Oxford 1834) si legge: Αἰγίλιπος ὕψηλῆς. L'aggettivo ὕψηλῆς si trova anche al primo verso dell'epigramma precedente: che si tratti di un altro richiamo lessicale che intende sottolineare una continuità tra le due sezioni? Si noti che tale continuità sembra segnalata dall'ambientazione marina degli ultimi due *lithika*, nei quali è presente Posidone come nel modello iliadico dell'epigramma 21.

prima persona plurale con cui, al principio del secondo distico, l'autore segnala la propria partecipazione a quel viaggio: dicendo «per noi», coinvolge emotivamente nella partenza anche chi legge, chiamandolo a condividere il suo desiderio di esser condotto in salvo dalla presenza benevola e rassicurante degli stormi di uccelli migratori che ogni anno percorrono quella rotta<sup>14</sup>.

Numerose testimonianze sia greche sia latine ricordano la migrazione invernale delle gru verso l'Egitto o la Libia<sup>15</sup>. Una nota similitudine al principio del terzo libro dell'*Iliade* paragona il fragoroso sopraggiungere dei Troiani sul campo di battaglia al viaggio delle gru e all'assalto che esse muovono dal cielo contro i Pigmei (vv. 1-7):

Αὐτὰρ ἐπεὶ κόσμηθεν ἄμ' ἠγεμόνεσσιν ἕκαστοι,  
 Τρῶες μὲν κλαγγῆ τ' ἐνοπῆ τ' ἴσαν ὄρνιθες ὄς,  
 ἦὔτε περ κλαγγῆ γεράνων πέλει οὐρανόθι πρό-  
 αῖ τ' ἐπεὶ οὖν χειμῶνα φύγον καὶ ἀθέσφατον ὄμβρον,  
 κλαγγῆ ταί γε πέτονται ἐπ' Ὀκεανοῖο ῥοάων,  
 ἀνδράσι Πυγμαίοισι φόνον καὶ κῆρα φέρουσαι·  
 ἥεραι δ' ἄρα ταί γε κακὴν ἐρίδα προφέρονται.<sup>16</sup>

Le gru che fuggono dall'inverno sono palesemente i medesimi uccelli migratori dei quali Posidippo invoca l'assistenza; che il poeta ellenistico abbia in mente questo passo è suggerito dalla presenza di alcuni richiami verbali, ancora una volta sapientemente rielaborati e disseminati nel testo. ἠγεμόνεσσιν (v. 1), riferito ai capi delle schiere troiane, è riecheggiato nell'epigramma dal verbo che designa il ruolo di guida che i naviganti vorrebbero affidare alla gru (ἠγεμονέοι). Con procedimento analogo, anche nell'epigramma 7, al v. 2, un'espressione che riguarda il protagonista dell'episodio iliadico viene riproposta in rapporto al termine che nel testo omerico è soggetto della similitudine: εἰς ἄλλα, punto d'arrivo della pietra che rotola giù dai monti d'Arabia, è infatti una ripresa di μέχρι θάλασσης, che nel modello (*Il.* XIII 136-145) individua la meta cui tende Ettore, e non il luogo dove si ferma la corsa del masso paragonato all'eroe, come ha dimostrato Bing<sup>17</sup>. L'espressione οὐρανόθι πρό, spiegata negli scoli come equivalente di ἐν τῷ ἄερι<sup>18</sup>, può aver suggerito a Posidippo l'immagine della gru che attraversa incolume gli spazi aerei: δι' ἡερῶν σωζομένη πεδίων (v. 6). Qui si è prodotto un altro slittamento semantico: il medesimo epiteto che nella similitudine iliadica designava le gru è riferito in Posidippo alle distese del cielo che esse per-

<sup>14</sup>) In sintonia con quanto affermato da Posidippo in quest'epigramma, apprendiamo da Ael. *Nat. anim.* III 14 che i marinai se vedevano delle gru volare in direzione contraria alla loro rientravano in porto. Cfr. D.W. Thompson, *A glossary of Greek birds*, Hildesheim 1966<sup>2</sup>, p. 74.

<sup>15</sup>) Cfr. Thompson, *A glossary* cit., p. 68.

<sup>16</sup>) «Quando furono schierati ciascuno con i capi / i Troiani avanzavano con grida e con strepito, come uccelli, / come nel cielo va il grido delle gru, / che quando fuggono dall'inverno e dalla pioggia incessante, / con gridi volano sulle correnti d'Oceano, / ai Pigmei recando morte e sciagura; / di primo mattino esse ingaggiano il funesto combattimento».

<sup>17</sup>) *Podisippus on stones* cit., pp. 4-6.

<sup>18</sup>) *Sch. ad Il.* III 3, in Heyne, *Homeri Ilias* cit.

corrono<sup>19</sup>. Se gli uccelli evocati da Omero volano al di sopra delle correnti di Oceano (πέτονται ἐπ’ Ὀκεανοῦ ῥοάων, v. 5), dobbiamo forse pensare che nella lacuna al termine del v. 5 dell’epigramma vada ripristinato un verbo di movimento, come εἶσι proposto da Bastianini-Gallazzi<sup>20</sup>, piuttosto che ἄθρει ipotizzato da Austin e accolto nell’*editio minor* da Austin e Bastianini: lo sguardo delle gru sulle acque che esse sorvolano, pur costituendo un’immagine molto poetica, non solo non trova nessun corrispettivo nel modello iliadico, ma mi sembra anche inadeguata al contesto. Infatti, ciò che fa della gru un presagio fortunato per la nave è proprio la sua capacità di spostarsi lungo le medesime rotte senza sfiorare i flutti, e perciò senza subire alcun danno<sup>21</sup>: questo suo viaggio sereno prefigura il felice viaggio dei marinai<sup>22</sup>, come ben sottolineerebbe il parallelismo tra le espressioni πέλαγος ... διώκειν (v. 3) e τὸ μεγ’ εἶσι / κῦμα, entrambe costruite con un verbo di moto e un accusativo di luogo<sup>23</sup>.

Nella similitudine omerica le gru sono ricordate come nemiche mortali dei Pigmei; uno scolio di commento al v. 6<sup>24</sup> spiega chi siano questi ultimi: ἔστι δὲ ἔθνος γεωργικόν, ἀνθρώπων μικρῶν, κατοικούντων εἰς τὰ ἀνωτάτω μέρη τῆς Αἰγυπτιακῆς γῆς, πλησίον τοῦ Ὀκεανοῦ, ὅπερ πολεμεῖ ταῖς γεράνοις, φασί, βλαπτύσας αὐτῶν τὰ σπέρματα, καὶ λιμὸν ποιούσας τῇ χώρᾳ<sup>25</sup>. Se i Pigmei erano noti

<sup>19</sup>) Per il significato dell’aggettivo ἠέριος rinvio alla discussione dell’epigramma seguente.

<sup>20</sup>) Cfr. p. 136.

<sup>21</sup>) Forse per quest’epigramma Posidippo ha presente anche un passo del quarto libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, dove la nave Argo è tratta in salvo dalle Nereidi, che se la passano al di sopra dei flutti come fosse una palla, impedendole di cozzare contro le rocce Planctæ: ὡς αἱ νῆα θέουσσαν ἀμοιβαδὶς ἄλλοθεν ἄλλη / πέμπε διηρήνην ἐπὶ κύμασιν, αἰὲν ἄπωθεν / πετράων (v. 953 s.). Anche qui, in connessione con uno spostamento attraverso l’aria che consente di non subire l’urto dei flutti, compare un verbo di movimento (πέμπε); si noti che l’aggettivo διηρήνη utilizzato da Apollonio si trova scisso in Posidippo nel nesso δι’ ἠερίων. Pochi versi dopo le Nereidi sono paragonate ad αἶθυια che si immergono nei flutti: αἱ μὲν κατὰ βένθος ἀλίγκαι αἰθυῖσι / δύνον (v. 966 s.). L’epigramma 23 di Posidippo si apre con l’immagine dell’αἶθυια che si immerge (δυσμένην) tra i flutti: è possibile che il medesimo passo di Apollonio abbia in qualche modo ispirato due componimenti successivi? Se così fosse, si avrebbe un’ulteriore prova di una disposizione della materia accuratamente studiata, almeno all’interno di questa sezione della raccolta. Tra l’altro, il passo di Apollonio Rodio presenta una sequenza di scenari inversa rispetto a quella dell’epigramma 22 di Posidippo: dopo il viaggio della nave, portata in salvo dalle Nereidi al di sopra dei flutti, è descritto l’ambiente bucolico dei lidi della Trinacria, dove pascolano le mandrie di Elios (Θρινιακῆς λευκῶνα, βοῶν τροφὸν Ἡελίοιο, v. 965). Se veramente Posidippo ha tenuto presente questo passo, è difficile pensare che si tratti di una coincidenza: forse lo scenario pastorale che si trova in Apollonio sarà stato uno degli elementi ispiratori per l’apertura dell’epigramma, con un ribaltamento che sembra rispecchiare pienamente le modalità con cui Posidippo rielabora i suoi modelli.

<sup>22</sup>) Così intendono il presagio Bastianini-Gallazzi, p. 136.

<sup>23</sup>) Per le stesse ragioni mi sembrano inadeguate al contesto altre integrazioni, come ἔχθει proposta da Gronewald, *Bemerkungen* cit., p. 2, e ἴσχει, ipotizzata da D. Sider (cfr. *Ad-denda et corrigenda ad editionem minorem*, in Bastianini - Casanova (a cura di), *Il papiro di Posidippo un anno dopo* cit., p. 161).

<sup>24</sup>) Heyne, *Homeri Ilias* cit.

<sup>25</sup>) «È una popolazione contadina, di uomini piccoli, che abitano le regioni più settentrionali della terra egizia, vicino all’Oceano, e che, si dice, combattono contro le gru, che danneggiano le loro sementi e portano la fame nel paese». Anche in Eust. *In Il.* III 6 (I 588, 11 Van der Valk) si legge a proposito dei Pigmei: γεωργικοὶ δὲ εἰσιν, ὡς φασιν.

anche a Posidippo come ἔθνος γεωργικόν, è possibile che la menzione di questo popolo nel passo iliadico abbia contribuito a suggerirgli l'immagine del γεωργός nel suo ambiente di lavoro al principio dell'epigramma? Forse è un'ipotesi su cui vale la pena riflettere, considerando anche la perifrasi iniziale ἀνδρὶ γεωργῶ, che potrebbe richiamare il nesso omerico ἀνδράσι Πυγμαίοισι. Che la gru fosse inviata agli agricoltori è d'altra parte un dato che si ritrova in diverse fonti: in due favole di Babrio (13 e 26) si parla di un contadino alle prese con delle gru che gli devastano la semina; in *AP* VII 172 (Antipatro Sidonio) un certo Alcimene ricorda il tempo in cui, da vivo, allontanava a colpi di fionda, tra gli altri uccelli, la gru «predatrice di sementi» (ἀρπάκτειραν ... σπέρματος ... γέρανον); in un passo di Cratino (*fr.* 5 K.-A.) la gru è detta addirittura βολοκόπος, «rompitrice di zolle», mentre Virgilio nel primo libro delle *Georgiche* (v. 120) la annovera tra i fattori nocivi per l'agricoltura, insieme all'oca e alla cicoria selvatica. La gru non era vista solo come un danno per la semina: numerose fonti ricordano che la sua partenza verso lidi più caldi preannunciava il sopraggiungere della stagione dell'aratura (Hes. *Op.* 448; Theocr. 10, 31; Ar. *Av.* 710)<sup>26</sup>.

Pertanto, dato che la gru non era estranea al mondo rurale, ma vi svolgeva un ruolo positivo e utile soltanto nel momento in cui se ne allontanava, la «falsa partenza» di cui parlavo prima appare meno sorprendente: l'ὄρνις βουκόιος gradito al contadino non costituisce un presagio di ambito totalmente diverso rispetto alla gru, ma sarà piuttosto da considerarsi un uccello che nel medesimo ambiente svolge un ruolo di segno contrario<sup>27</sup>. In un certo senso si ripresenta

<sup>26</sup>) Cfr. Thompson, *A glossary* cit., p. 71.

<sup>27</sup>) Secondo Bastianini-Gallazzi, p. 135, l'ὄρνις βουκόιος sarebbe da identificare con la βουκολίνη, nome dato alla cutrettola per la sua abitudine di seguire i buoi nei campi. I due uccelli non si trovano accostati in nessun'altra fonte. In una favola di Babrio qui sopra citata (*fab.* 13) una cicogna cerca di stornare le ire del contadino che l'ha catturata insieme alle gru affermando: οὐκ εἰμὶ γέρανός, οὐ σπόρον καταφθεῖρω / πελαργός εἰμὶ; nonostante il diverso comportamento, i due uccelli sono molto simili, tanto che nei poemi omerici, dove il vocabolo πελαργός non compare mai, sono probabilmente confusi (cfr. Thompson, *A glossary* cit., p. 68). Sebbene la sua dote più apprezzata fosse la dedizione con cui si prendeva cura dei genitori anziani (cfr. *ivi*, p. 225), la cicogna era venerata dai Tessali in quanto abile cacciatrice di serpenti ([Arist.] *Mir.* 832a15), e Seneca (*Ep.* 108, 29) ricorda che essa si nutre di lucertole negli stessi prati in cui pascolano i buoi: *in eodem prato bos erbam pascit ... ciconia lacertam* (cfr. Virg. *Georg.* II 320: *candida venit avis, longis invisa colubris*; Iuv. 14, 74: *serpente ciconia pullos / nutrit et inventa per devia rura lacertis*; le fonti sulla cicogna come predatrice di rettili si trovano raccolte in Thompson, *A glossary* cit., p. 221 ss.). È possibile, in virtù della sua somiglianza e al tempo stesso della sua contrapposizione con la gru, che Posidippo abbia qui in mente la cicogna, e non la cutrettola? Se così fosse, si potrebbe ipotizzare che l'enigmatico λήπτρις del papiro, di lettura incerta e di difficile spiegazione, significhi non «acchiappatrice di insetti», come suggeriscono Bastianini-Gallazzi, p. 135, ma «predatrice di serpenti», dote ancor più gradita ai contadini, che dovevano senz'altro temere le insidie delle serpi celate nell'erba più che gli insetti svolazzanti attorno alle piante. Forse un'altra possibile identificazione dell'ὄρνις βουκόιος è quella con un tipo di airone (ἐρωδιός) che Thompson, *A glossary* cit., p. 103 s., ricorda per la sua abitudine di seguire il bestiame nei campi nutrendosi di insetti, all'occorrenza facendo strage anche di locuste (il che spiegherebbe la sua utilità per le piante), noto con il nome latino di *ardea bubulcus* e chiamato dagli Egiziani *abou gerdam* («padre degli armenti») o *abou gordân* («padre delle zecche»). Un'altra varietà di airone, il cinerino (πελλός), ricompare nell'epigramma 26 di Posidippo, dove è presentato come presagio favorevole per l'acquisto di servitori.



qui, ma in modo più allusivo e con una maggior complessità di riferimenti, lo schema già osservato nell'epigramma precedente, dove all'*omen* nefasto era affiancato quello favorevole.

I medesimi uccelli possono essere visti come portatori di messaggi antitetici a seconda del destinatario: così, come la gru è invisibile ai contadini ma cara ai naviganti, la berta, di cattivo auspicio per chi viaggia sul mare, costituisce un presagio favorevole per i pescatori. È quanto apprendiamo dall'epigramma 23, che fin dal primo verso appare strettamente connesso con quello precedente, almeno dal punto di vista lessicale: *ἡερίην αἴθουαν* sono infatti le due parole con cui si apre il componimento. La berta è definita qui con il medesimo aggettivo che Posidippo riprendeva dalla similitudine omerica, trasferendolo dalle gru agli spazi celesti da esse percorsi, con uno slittamento semantico più significativo di quanto non sembri ad una prima lettura: *ἡερίος* infatti è uno di quei vocaboli su cui già la critica antica si esercitava, attribuendogli ora il senso di «mattutino» (da *ἦρι*), ora di «aereo» o «brumoso» (da *ἀήρ*)<sup>28</sup>. Mentre in *Il.* III 7 l'aggettivo è generalmente inteso come derivante da *ἦρι*, è evidente che nell'epigramma 22 di Posidippo non può che essere etimologicamente connesso ad *ἀήρ*: è possibile allora che Posidippo stia qui suggerendo la propria interpretazione del vocabolo omerico? Riferendolo direttamente agli spazi attraversati dagli uccelli in volo, infatti, il poeta ellenistico elude ogni possibile ambiguità di significato, lasciando forse intendere che anche nel passo omerico a suo parere *ἡερίος* sia sinonimo di *ἀερίος*. Di fatto le gru della similitudine si muovono nelle zone elevate del cielo (*οὐρανόθι πρό*), ed è pertanto dall'alto che sferrano il loro attacco contro i Pig-

<sup>28</sup>) Bastianini-Gallazzi, p. 136, citano come testimonianza principale di questa duplice interpretazione Eust. *In Il.* I 497 (I 217, 16-27 Van der Valk) e III 7 (I 589, 1-3 Van der Valk). Eustazio nel commentare il passo del primo libro, in cui l'aggettivo è riferito a Teti che si reca sull'Olimpo per rivolgere una supplica a Zeus, propende per l'interpretazione di *ἡερίη* nel senso di *ὄρθρινή*, spiegando che il mattino è momento quanto mai adatto alle preghiere, ma aggiunge anche che alcuni intendono l'aggettivo come equivalente di *ἀερία*, dal momento che solo attraverso l'aria può compiersi il viaggio della dea dal mare all'Olimpo: *τινὲς δὲ ἡερίαν τὴν αἰερίαν νοοῦσιν· οὐ γὰρ ἔστιν εἰς οὐρανὸν κάτωθεν ἀνελεθεῖν, εἰ μὴ διὰ μέσον ἥερος ἦτοι ἀερος*. Più sinteticamente, commentando la similitudine del terzo libro in cui l'aggettivo è riferito alle gru, Eustazio osserva che può significare *ἀερία* ἢ *ὄρθρινή*. L'aggettivo è riferito ad uccelli, con l'evidente significato di «aereo», in Opp. *Halieut.* III 203 (*ἡερίης τ' ἀγέλης*); Greg. *Carm.* p. 500.1 Migne (*ὄρνιθεσσι ... ἡερίοισι*), 1528.1 Migne (*ἡερίους πετενοῖς*), 1551.5 Migne (*ἡερίων πετενῶν*); Nonn. *Dion.* II 48 (*ἡερίους δ' ὄρνιθας*), XXXVII 728 (*ἡερίη ... ὄρνις*); Colluth. *Rap.* 383 (*ἡερίης ὄρνιθες, ἔυπτερα τέκνα γενέθλης*). Per quanto riguarda l'uso dell'aggettivo in età ellenistica, in Arat. *Phaen.* I 349, si trova impiegato probabilmente nel senso di «brumoso», significato che si ritrova in Ap. Rhod. I 580, e, forse, IV 1239, dove però è inteso anche nel senso di «vasto come il cielo» (detto della sabbia del deserto libico; cfr. la nota di Enrico Livrea in E. Livrea [a cura di], *Apollonius Rhodius. Argonauticon liber quartus*, Firenze 1973, p. 350); in Apollonio Rodio il termine è utilizzato anche nel senso di «mattutino» (III 417 e 915). Sembra che nella tradizione epigrammatica sia sempre inteso come derivato da *ἀήρ*: in *AP* VI 180, 5 è riferito alla caccia dei volatili (*ἡερίησιν ἐν ἀγραις*), in *AP* VII 496, 1 è epiteto della catena dei monti Gerani nel senso di «elevata», mentre in *AP* IX 343, 2 è detto di una trappola sospesa (*ἡερίης ... νεφέλης*), e in *AP* IX 424, 1 delle nuvole portatrici di pioggia (*ἡερίαι νεφέλαι*); in *AP* XI 372, 4 è riferito ad un soffio d'aria (*ἄσθηματος ἡερίου*), e in *AP* XVI 106, 2 all'ascesa di Capaneo sulle mura di Tebe (*ἄμβασιν ἡερίην*).

mei. L'aereo volo delle gru è ricordato del resto in numerose fonti letterarie<sup>29</sup>, ed in particolare le chiama *aeriae* Virgilio in *Georg.* I 375. L'interpretazione di un vocabolo omerico o di un passo di lettura controversa attraverso il suo riecheggiamento è un procedimento presente anche altrove in Posidippo: in 19, 6 si parla di un'enorme pietra τοῦ Πολυφημείου σκαιοτέρην θυρεοῦ; in uno dei luoghi odiassiaci che Posidippo ha tenuto presente nella composizione dell'epigramma (III 295), si trova l'aggettivo σκαίός, sul cui significato non vi era accordo tra gli antichi esegeti, che lo intendevano ora nel senso di «occidentale», ora come sinonimo di δεινός καὶ ἄγριος, significato che chiaramente assume nel passo di Posidippo<sup>30</sup>.

Un'altra glossa omerica compare nel penultimo degli *oionoskopika* (34, 1), dove si parla di un colle περίσκεπτος da cui l'indovino Damone di Telmesso trae gli auspici: l'aggettivo in Omero è sempre usato nella formula περίσκεπτος ἐνὶ χώρῳ (*Od.* I 426; X 211, 253; XIV 6) e già nell'antichità era suscettibile di una duplice interpretazione<sup>31</sup>: «da cui lo sguardo può spaziare tutt'intorno», oppure «ben visibile da ogni direzione». Come osservano Bastianini-Gallazzi<sup>32</sup>, l'impressione è che qui Posidippo lo intenda nel significato attivo, dal momento che l'ampia visuale che si gode dal colle consente all'indovino di osservare il volo degli uccelli da qualunque parte essi arrivino.

L'interesse di Posidippo per questioni di esegesi omerica è attestato anche da una testimonianza attribuita ad Aristarco e riportata dagli scolii di commento ad *Il.* XI 101 (cfr. Posid. 144), in cui si dice che Posidippo decise di non pubblicare tra i suoi epigrammi quello sull'eroe Beriso, perché criticato da Zenodoto, che leggeva il verso iliadico senza il ῥ (αὐτὰρ ὁ βῆ ῥ Ἰσόν τε καὶ Ἄντιφον ἐξεναρίζων), ma che il componimento in questione si trova nel *Soros*; a quanto pare Posidippo avrebbe giocato sulla lezione αὐτὰρ ὁ βῆ ῥ ῥ Ἰσόν τε καὶ Ἄντιφον, ricavandone il nome di un inesistente guerriero troiano, assunto a protagonista di un suo epigramma<sup>33</sup>. Secondo Alan Cameron<sup>34</sup>, è fuori luogo ritenere che Posidippo

<sup>29</sup>) Cfr. Thompson, *A glossary* cit., p. 70 s.

<sup>30</sup>) Cfr. Hunter, *Osservazioni sui Lithika* cit., p. 116 s.; Petrain, *Homer, Theocritus and the Milan Posidippus* cit., p. 374 s., osserva che qui Posidippo sta attribuendo al masso una qualità altrove riferita al suo possessore (cfr. Eur. *Cycl.* 490), con l'intenzione umoristica di alludere all'immagine teocritea di un Polifemo σκαίός nel senso di «rozzo», «maldestro», immagine che, grazie ad una sapiente trama allusiva, si sovrappone nell'epigramma alla figura del personaggio odissiacco. Secondo Petrain quest'espedito stilistico di Posidippo sfrutta le potenzialità comiche insite in quelle espressioni che nei poemi omerici attribuiscono ad una pietra delle qualità di norma riferite ad esseri animati (oltre a σκαίων ῥιον in *Od.* III 295, cfr. ἀναιδέος πέτρης, *Il.* XIII 139, e λάας ἀναιδής, *Il.* IV 521 e *Od.* XI 598).

<sup>31</sup>) Cfr. Bastianini-Gallazzi, p. 149.

<sup>32</sup>) *Ibidem*.

<sup>33</sup>) Un'ipotesi sul contesto in cui può essere nato l'epigramma si trova in R. Merkelbach, *BOYKOΛΙΑΣΤΑΙ (Der Wettgesang der Hirten)*, «RhM», n.s., 99 (1956), p. 123 s.; cfr. inoltre G.J. de Vries, *Aristarque et le Berisos de Posidippe*, «Mnemosyne», s. IV, 10 (1957), p. 336 s., e G. Huxley, *BHPICOC*, «JHS» 112 (1992), p. 153.

<sup>34</sup>) *The Greek Anthology. From Meleager to Planudes*, Oxford 1993, p. 375 s. Cameron riporta diverse ipotesi sulla natura del *Soros* e ne formula una sua, secondo cui si sarebbe trattato di un'antologia di epigrammi di Asclepiade, Posidippo ed Edilo, redatta probabilmente da quest'ultimo.

abbia ceduto alle critiche mossegli dal grammatico alessandrino; piuttosto è verosimile pensare che abbia inventato l'eroe Beriso proprio come una provocazione per Zenodoto, di cui sapeva non avrebbe certo riscosso l'approvazione.

Forse anche l'uso di *καταμήσεις* in conclusione dell'epigramma 19, al v. 14, reca traccia di una polemica con Zenodoto. Petrain<sup>35</sup> nota infatti che *ἀμάω* può assumere in Omero due significati, che risultano connessi sia alla lunghezza della vocale radicale che alla diatesi: «ammassare» quando *α* è breve e il verbo coniugato al medio, «mietere» o «tagliare» quando la diatesi è attiva ed *α* è trattato come lungo. Nei composti, mentre permane la differenza di significato connessa all'uso attivo o medio del verbo, *α* tende a mantenersi breve in tutte le forme<sup>36</sup>. Un'eccezione significativa si trova in *Il. XVIII* 34, dove Aristarco leggeva *ἀπαμήσειε*, contro la lezione *ἀποτηξείε*, sostenuta da Zenodoto. L'impressione di Petrain, condivisa da chi scrive, è che Posidippo, introducendo nel suo epigramma un composto raro di *ἀμάω* nel senso di «mietere», con *α* lungo anziché breve, come solitamente accade per i composti di questo verbo, abbia voluto difendere la presenza nel passo iliadico di un altro composto altrettanto raro del medesimo verbo, impiegato nel significato analogo di «tagliar via»<sup>37</sup>.

Se immaginiamo che l'epigramma 23 sia stato concepito in connessione con il 22, interenderemo senza esitazione l'aggettivo *ἡρίνη* riferito all'*αἴθουα* nel senso di «aerea», senso che anche Bastianini e Gallazzi sono inclini a vedervi<sup>38</sup>, sia perché la berta è ritenuta di buon auspicio in quanto pescatrice, attività cui essa si dedica in qualsiasi ora del giorno e non necessariamente al mattino, sia per l'effetto creato dall'antitesi con il participio *δυομένην*, collocato al principio del verso successivo, che contrappone all'immagine dell'aereo volo della berta quella della sua immersione nei flutti marini. Anche qui Posidippo sta verosimilmente ricordando – e forse interpretando – un passo iliadico, quello in cui Teti emerge dai flutti per recarsi sull'Olimpo e pregare Zeus di concedere la vittoria ai Troiani (*Il. I* 496 ss.)<sup>39</sup>:

ἢ γ' ἀνεδύσето κύμα θαλάσσης,  
ἡρίνη δ' ἀνέβη μέγαν οὐρανὸν Οὐλυμπόν τε.<sup>40</sup>

<sup>35</sup>) *Homer, Theocritus and the Milan Posidippus* cit., pp. 385-387.

<sup>36</sup>) Cfr. gli esempi riportati *ivi*, p. 385 ntt. 71, 72, 73.

<sup>37</sup>) Forse un ulteriore segnale del fatto che Posidippo volesse alludere a questo passo iliadico si trova nella preghiera rivolta a Posidone, affinché trattenga la sua potente mano (*ἴσχε ... μεγάλην χεῖρα*, v. 11): in *Il. XVIII* 33 Antiloco trattiene infatti le mani di Achille (*χεῖρας ἔχων*), per impedirgli di tagliarsi la gola. Di Benedetto, *Omero, Saffo, Orazio e il nuovo Posidippo* cit., p. 5, dà una diversa interpretazione di *καταμήσεις*, che ritiene composto di *ἀμάω* nel senso di «ammassare», come dimostrerebbe l'uso di *ἄμα* e *ἄμαθον* in 20, 2, impiegati a suo avviso per richiamare questo significato del verbo. L'ipotesi di un voluto riecheggiamento fonico di *ἀμάω* mi sembra pienamente in linea con la trama di riferimenti intertestuali che, come ha dimostrato anche Petrain, *Homer, Theocritus and the Milan Posidippus* cit., connettono tra loro i due epigrammi; ma niente, a mio parere, impedisce di pensare che in realtà in 22, 2 Posidippo volesse richiamare *ἀμάω* proprio nel senso di «mietere», dal momento che Elice di fatto più che ammassata viene spazzata via da un'unica ondata. Del resto Di Benedetto non rende conto delle ricorrenze riscontrate da Petrain nell'uso del verbo in Omero.

<sup>38</sup>) Bastianini-Gallazzi, p. 136.

<sup>39</sup>) Bastianini e Gallazzi, *ibidem*, notano il riecheggiamento come «evidente».

<sup>40</sup>) «ed ella emerse dai flutti marini / e di primo mattino salì nel vasto cielo e sull'Olimpo».

Le riprese lessicali sono evidenti (ἠερίην in principio di verso, il nesso κύμα θαλάσσης nella clausola dell'esametro), ma l'immagine nell'epigramma di Posidippo appare ribaltata rispetto al modello: mentre la dea emerge dai flutti (ἀνεδύσεται), con movimento contrario l'αἴθουα vi si immerge (δυομένην)<sup>41</sup>. L'impressione è che attraverso questo riecheggiamento il poeta ellenistico voglia proclamare la propria adesione ad una lettura del testo omerico secondo cui Teti sarebbe definita ἠερίη non perché il suo spostamento verso l'Olimpo ha luogo di primo mattino, ma perché si compie attraverso il cielo, come il volo della berta che cala sulla preda e come il viaggio delle gru nell'epigramma precedente<sup>42</sup>.

La lettura dell'epigramma 24 è resa malagevole dallo stato di conservazione estremamente frammentario, a cui si aggiunge il fatto che il quarto verso appare scritto da una mano differente da quella dello scriba principale del papiro<sup>43</sup>. Secondo la ricostruzione di Bastianini-Gallazzi<sup>44</sup>, si tratterebbe di un epigramma rivolto ai pescatori, invitati a mettersi in mare quando vedono «il nero uccello di Tebe», universalmente riconosciuto come presago di un ricco bottino, più ancora dell'αἴθουα menzionata nell'epigramma precedente. Come nell'epigramma 21, la validità del vaticinio sarebbe confermata dalla presentazione di un caso esemplare, quello di un certo Archita, del quale però non siamo in grado di ricostruire né l'identità né l'episodio che lo riguarda. Un problema cruciale per la comprensione del componimento è l'identificazione del Θηβαίων μέλαν ὄρνιν del primo verso; Austin suggerisce che si tratti dell'aquila, sia perché sappiamo da Diodoro Siculo (I 87, 9) che quest'uccello era venerato a Tebe d'Egitto, sia perché l'aquila di mare (άλιάετος), è ricordata come buon auspicio per la pesca in Dyon. Per. *De Aucupio*, II 2<sup>45</sup>. Da Aristotele (*Hist. an.* IX 620 a 2) apprendia-

<sup>41</sup>) Come ha mostrato Hunter, *Osservazioni sui Lithika* cit., p. 117, una tecnica analoga si ritrova in 19, 4: il movimento del macigno che in *Od.* IX 482 viene scagliato da Polifemo in mare (κάδ' δ' ἔβαλε) è riecheggiato dal verbo ἐξέβαλεν, che designa il moto contrario con cui Posidone scalta dalle profondità marine il masso prodigioso descritto nell'epigramma.

<sup>42</sup>) Come si è visto, di un'interpretazione di questo tipo per il passo iliadico c'è traccia in Eust. *In Il.* I 497. L'aggettivo ἠερίος si trova in funzione predicativa riferito a creature che attraversano il cielo anche in in Opp. *Hal.* I 430, dove è detto di alcuni pesci che volano fuori dall'acqua: ἐξ ἁλὸς ἀθρόσκουσι καὶ ἠεριοὶ ποτέονται; in Nonn. *Dion.* XII 74 e XLIII 439 l'aggettivo è riferito direttamente, come attributo, al tipo di spostamento (πορεία). Cfr. διηέριος in Ap. *Rhod.* II 227 (διηέριαι ποτέονται, detto delle arpie), IV 954 (πέμπε διηερίην ἐπὶ κύμασιν, detto della nave Argo, per cui cfr. *supra*, nt. 21). L'epigramma 23 di Posidippo sembra riecheggiare anche un componimento di Leonida di Taranto (*AP* VII 295), in cui si ricorda un vecchio pescatore che viveva del ricco bottino procuratogli dalle sue nasse (τὸν εὐάγων ἀπὸ κύρτων / ζῶντα, vv. 1-2: i κύρτοι sono nominati anche nell'epigramma di Posidippo, al v. 4), paragonato all'αἴθουα per i molti mari da lui attraversati, ancora più numerosi di quelli varcati dall'uccello (τὸν αἰθουίης πλείονα νηξάμενον, v. 2), e come l'αἴθουα abile nel predare i pesci, impiegando la rete e immergendosi negli antri marini (ἰχθυσιληστήρα, σαγηνέα, χρηραμοδύτην, v. 3: anche il pescatore dell'epigramma di Posidippo è invitato a impiegare la σαγήνη, se è corretta l'integrazione di Bastianini e Gallazzi alla fine del v. 3).

<sup>43</sup>) Cfr. Bastianini-Gallazzi, p. 137.

<sup>44</sup>) *Ibidem*.

<sup>45</sup>) Cfr. *ibidem*. L'identificazione con l'aquila di mare trova sostegno anche in Euripide, *fr.* 636 Nauck<sup>2</sup>: ὄρω δ' ἐπ' ἀκταῖς νομάδα κυματοφθόρον ἀλιάετον ... ὁ κύματ' οἰκῶν ὄρνις; è possibile che Posidippo abbia tenuto presente questo luogo euripideo, dove pure il volo del-

mo che l'aquila di mare è predatrice non di pesci, ma di altri uccelli, mentre Thompson<sup>46</sup> ricorda che spesso gli avvoltoi erano confusi con l'αἰετός. È possibile allora ipotizzare che Posidippo abbia presente qui un luogo dell'*Odissea* in cui Odisseo e Telemaco che fan strage dei proci sono paragonati ad avvoltoi che predano altri uccelli (XXII 302-309):

οἱ δ' ὡς τ' αἰγυπιοὶ γαμψώνυχες ἀγκυλοχεῖλαι  
 ἐξ ὀρέων ἐλθόντες ἐπ' ὀρνίθεσσι θόρωσι·  
 ταῖ μὲν τ' ἐν πεδίῳ νέφεα πτώσσουσαι ἴενται,  
 οἱ δέ τε τὰς ὀλέκουσιν ἐπάλαμνοι, οὐδέ τις ἀλκὴ  
 γίγνεται οὐδὲ φυγὴ· χαίρουσι δέ τ' ἄνδρες ἄγρη·  
 ὡς ἄρα τοὶ μνηστήρας ἐπεσσύμενοι κατὰ δῶμα  
 τύπτον ἐπιστροφάδην· τῶν δὲ στόνος ὄρνυτ' ἀεικίης  
 κράτων τυπτομένων, δάπεδον δ' ἅπαν αἵματι θύε.<sup>47</sup>

Si possono notare nell'epigramma di Posidippo, sia pure con qualche incertezza, dei riecheggiamenti verbali di questo passo: Austin al v. 4 propone di leggere ἐνέπαλτο ο ἐπάλτο, che sembrerebbero richiamare ἐπάλαμνοι del v. 305, mentre al v. 5 integra con ἴηθ', che riprende forse ἴενται del v. 304<sup>48</sup>, dove però il soggetto non sono gli uccelli predatori, bensì le prede in fuga: un simile slittamento semantico, come s'è visto, è tutt'altro che alieno alle modalità con cui Posidippo rielabora i suoi modelli. Si può anche pensare che la buona pesca (εὐ-αγρείης, v. 6) garantita dall'apparizione dell'aquila di mare sia una reminiscenza della caccia (ἄγρη, v. 305) degli avvoltoi, di cui godono anche gli uomini nella similitudine omerica. Infine, non è escluso che l'imperativo ὄρσθεο, ricostruito da Bastianini-Gallazzi<sup>49</sup>, con cui si invita il pescatore a scendere in mare, sia un eco di ὄρνυτο, che al v. 309 del passo odissiaco ha per soggetto i gemiti dei proci colpiti a morte.

L'epiteto μέλανος si trova riferito all'aquila in *Il.* XXI 252 s., dove Achille in fuga dallo Scamandro è paragonato ad essa per il vigore e la rapidità dei suoi balzi:

αἰετοῦ οἶματ' ἔχων μέλανος, τοῦ θηρητήρος,  
 ὅς θ' ἅμα κράτιστός τε καὶ ὄκιστος πετενηνῶν.<sup>50</sup>

l'aquila verso la costa è visto come un presagio, ma di tutt'altro genere (fa capire che un bimbo di cui si temeva l'annegamento è salvo), nella composizione del v. 5, dove probabilmente si ritrovano i sostantivi ἀκτὴ e ὄρνις (quest'ultimo con un aggettivo in posizione attributiva), e dove ricompare un composto che ha per primo elemento κῶμα (κυματοπλήγ'), ma è riferito alla costa anziché all'uccello.

<sup>46</sup>) *A glossary* cit., p. 5.

<sup>47</sup>) «Ma essi, come avvoltoi dagli artigli adunchi e dai becchi ricurvi / calano dai monti per scagliarsi sugli uccelli / e questi fuggendo dalle nubi si precipitano nella pianura, / ma quelli slanciandosi ne fanno strage, e non c'è difesa / né scampo: anche gli uomini gioiscono della caccia; / così essi dunque avventandosi sui pretendenti nella sala / li colpivano da ogni parte; si levava il macabro gemito / di chi veniva colpito al capo, e tutto il pavimento ribolliva di sangue».

<sup>48</sup>) Il parallelo omerico è citato a sostegno dell'integrazione nell'apparato critico dell'*editio minor*, p. 46.

<sup>49</sup>) P. 137.

<sup>50</sup>) «con l'impeto dell'aquila nera, la cacciatrice / che è al tempo stesso il più potente e il più veloce dei volatili».

Il fatto che l'aquila nera qui sia definita «cacciatrice» induce a ritenere che possa trattarsi del medesimo uccello che nell'epigramma di Posidippo presagisce abbondanza di preda. Anche la definizione «il più potente e il più veloce dei volatili» appare interessante: si può infatti pensare che il poeta ellenistico abbia tratto spunto proprio da questa dichiarazione di eccellenza dell'aquila per metterla a confronto, nel suo componimento, con la berta, che, pur rappresentando un buon augurio per i pescatori, risulta comunque di efficacia inferiore<sup>51</sup>.

Il commentario di Eustazio testimonia che anche questo passo era di interpretazione controversa per gli antichi esegeti, divisi sulla presenza dell'articolo<sup>52</sup>: mentre Aristarco vi vedeva un indefinito (του = τινός), altri commentatori preferivano leggere μελανόσσου («dagli occhi neri») o μελανόστου («dalle ossa nere»), ritenendoli riferiti ad una peculiarità della specie. La lezione preferita da Eustazio è quella con l'articolo, che designerebbe un tipo particolare di aquila, nota anche come μελαναίετος ο φασσοφόνος, più piccola e più forte delle altre, distinta per la sua abilità di predatrice. Si può pensare che Posidippo conoscesse bene questo passo proprio in virtù del suo interesse per le questioni di esegesi omerica, e che l'abbia riecheggiato nel suo epigramma per suggerirne indirettamente un'interpretazione: infatti, l'impiego di μέλας come attributo di ὄρνις per designare un esemplare ben definito di αἰετός, le cui doti di cacciatore lo rendono un presagio ineguagliato per una buona pesca, presuppone una lettura del passo iliadico in polemica sia con quella di Aristarco, che non riconosceva a θηρητήρ la funzione di designare una razza particolare di aquile, sia con quella di quanti negavano questo ruolo individuante anche a μέλας, leggendolo come primo elemento di un aggettivo composto riferito in generale a tutti i rappresentanti della specie.

FLAVIA RAMPICHINI  
flavia.rampichini@unimi.it

<sup>51</sup>) Suggestivo è anche il fatto che ἡ Αἴθυια nell'epigramma precedente ricordi, attraverso la reminiscenza omerica, la dea marina Teti, di cui, con procedimento analogo, si rievoca qui il figlio: si tratta forse di un altro elemento che può far pensare ad una contiguità di composizione tra i due epigrammi?

<sup>52</sup>) τὸ δὲ μέλανος τοῦ θηρητήρος λόγους ἔσχε πολλοὺς παρὰ τοῖς παλαιοῖς. Eust. *In Il.* XXI 252 (IV 496, 28 Van der Valk); cfr. *Sch. ad Il.* XXI 252, in J. Nicole, *Les scolies genevoises de l'Iliade*, I, Genève 1891.